

Il volume raccoglie 43 saggi dedicati allo studio dei differenti modi con cui i concetti di libertà e democrazia sono stati declinati e posti in relazione tra loro nella storia del pensiero politico, dall'antichità all'epoca contemporanea.

Oltre a rendere fruibili al lettore significative e spesso innovative acquisizioni storiografiche sul tema, la pubblicazione degli atti del Seminario di Parma, promosso in collaborazione dall'Università degli Studi di Parma e dall'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, costituisce un'opportuna possibilità di mettere in luce la ricchezza e la vivacità della ricerca condotta dai giovani studiosi della materia.

Francesco Raschi, insegna presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Parma. Tra le sue pubblicazioni: *Autorità e potere. Il pensiero politico di Bertrand de Jouvenel* (Rubbettino 2008) e *Raymond Aron. Un liberale tra destra e sinistra* (Monte Università Editore, 2005).

Matteo Truffelli, è Ricercatore di Storia delle Dottrine politiche presso l'Università di Parma. Le sue ricerche sono indirizzate soprattutto allo studio delle culture politiche europee dell'Ottocento e Novecento. Tra le sue pubblicazioni: *La «questione partito» dal fascismo alla Repubblica. Culture politiche nella transizione* (Studium 2003); *L'ombra della politica. Saggio sulla storia del pensiero antipolitico* (Rubbettino 2008).

Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico a cura di F. Raschi e M. Truffelli Rubbettino Università

Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico

a cura di Francesco Raschi
e Matteo Truffelli

RubbettinoUniversità

ISBN 978-88-498-2403-2



9 788849 824032

€ 22,00

POLITICA E STORIA
collana diretta da Nicola Antonetti

- 6 -

Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico

Atti del Seminario Nazionale dei Dottori
e Dottorandi di ricerca in Storia
delle Dottrine Politiche

(Parma, 12-13 giugno 2008)

a cura di
Francesco Raschi e Matteo Truffelli



Rubbettino
2008

Questo volume viene pubblicato con i contributi erogati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (Cofin 2005) all'unità di Parma, nell'ambito della Ricerca Nazionale «Libertà e autorità nei corpi e nello Stato in età moderna e contemporanea», coordinata da Nicola Antonetti.

Presentazione

In questo volume si pubblicano gli Atti del Primo Seminario Nazionale dei Dottori e dei Dottorandi di ricerca in Storia delle dottrine politiche dedicato a *Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico*, svoltosi presso il Dipartimento di studi politici e sociali dell'Università di Parma il 12 e il 13 giugno 2008. Il Seminario è stato organizzato con il proposito di arricchire e, per quanto possibile, completare i risultati già ottenuti nelle indagini svolte dai componenti – docenti di Storia delle dottrine politiche – dell'Unità di ricerca, afferente al Dipartimento dell'Ateneo parmense, impegnati nel biennio 2005-2007 con uno specifico progetto alla realizzazione di un Programma di ricerca nazionale cofinanziato dal MIUR (PRIN, 2005). Nel progetto dell'Unità era previsto di concludere i lavori con una verifica da realizzare con il patrocinio e la piena collaborazione dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche. Tale indirizzo è stato accolto con molto interesse dall'Associazione che ha chiesto in particolare alla nuova generazione di soci (Dottori di ricerca e Dottorandi) di discutere il tema dell'Unità in sede nazionale.

A Parma, quindi, si è sperimentato, per la prima volta nella tradizione della disciplina, un confronto seminariale che ha visto gli studiosi “più giovani” e i “più vecchi” (le virgolette sono d'obbligo per entrambe le fasce di soggetti) interloquire su ambiti e metodi, spesso nuovi, della riflessione e della ricerca. Si può dire, pur con la cautela con la quale si giudica ogni esperimento, che il Seminario ha in gran parte soddisfatto le aspettative: sono emerse acquisizioni di contenuto e di metodo che rientrano, a pieno titolo, tra i risultati finali che l'Unità di ricerca parmense si era prefissato di raggiungere.

Sul tema proposto sono stati presentati dai numerosi partecipanti contributi indubbiamente originali. Sotto varie angolature e con di-

Indice

<i>Presentazione,</i> di Nicola Antonetti	p. 5
<i>Introduzione,</i> di Gian Mario Bravo	7
<i>Saluto d'apertura,</i> di Mario D'Addio	11
<i>Nota dei curatori,</i> di Francesco Raschi e Matteo Truffelli	17

Panel A

Europa: libertà, democrazia, costituzioni

Stefano Parodi, <i>Il funzionalismo di David Mitrany: dall'economia alla scienza politica</i>	21
Lodovico Como, <i>Alle soglie dell'Europa: biografia politica di Edoardo Martino (1910-1999)</i>	27
Marco Baldassari, <i>Democrazia e processo di costituzionalizzazione dell'Europa</i>	35
Giuseppe Bottaro, <i>Libertà e democrazia in Herbert Croly e Woodrow Wilson</i>	43
Samantha Novello, <i>Nichilismo e libertà: il malinteso nella appropriazione libertaria del pensiero politico di Albert Camus</i>	51
Giorgio Barberis, <i>Il pensiero della fine. Il dibattito contemporaneo sulla crisi della politica. Il paradigma biopolitico e la figura di Ivan Illich</i>	59

Panel B

La democrazia tra liberalismo e socialismo

Elena Antonetti, <i>Léon Bourgeois: la democrazia tra solidarietà, e ordine</i>	67
Carmelo Calabrò, <i>La formazione di Carlo Rosselli</i>	77
Alessandra Taiuti, <i>Il socialismo di Max Ascoli negli anni Venti</i>	85
Davide Cadeddu, <i>La teoria della democrazia di Gaetano Mosca nella ricezione statunitense</i>	91
Monica Quirico, <i>La Socialdemocrazia svedese tra democrazia sociale e democrazia economica</i>	97

Panel C

Libertà, democrazia, potere. Rappresentazioni antiche, medievali e moderne

Andrea Catanzaro, <i>L'«enciclopedia» omerica e il politico: la tripartizione uno, pochi, molti prima di Erodoto</i>	107
Gianluca Briguglia, <i>Adamo, Eva e la libertà politica</i>	115
Roberta Fidanzia, <i>Il movimento francescano tra religione e politica. Da san Francesco a Dante</i>	123
Anna Di Bello, <i>La rappresentanza medievale: nuove riflessioni</i>	131
Marica Costigliolo, <i>Il problema della libertà nel De Pace fidei di Nicola da Cusa</i>	139
Marco Versiero, <i>«Il dono principal di natura»: la libertà politica negli scritti di Leonardo da Vinci, dal repubblicanesimo del «bene comune» alla prospettiva governamentale antidemocratica</i>	147
Raffaele Laudani, <i>La libertà «destituente». Origini e caratteristiche di un'alternativa del Moderno</i>	155
Enrica Fabbri, <i>Le declinazioni della libertà nel pensiero teologico-politico di Thomas Hobbes</i>	163
Rosanna Schito, <i>Istituzioni e ratio status nella Germania del XVII secolo</i>	171
Simone Savona, <i>I confini della libertà agli albori del liberalismo inglese: il contributo di John Locke</i>	179

Mauro Simonazzi, *Potere e libertà nel pensiero politico di Bernard Mandeville*

187

Panel D

Uguaglianze, libertà e potere. Esperienze europee, africane e asiatiche

Marco Demichelis, <i>Co-decisione e uguaglianza nella prassi e nel pensiero arabo-islamico del VII-VIII secolo</i>	197
Alessandra Mazzei, <i>Un patto «di specie particolare». La fondazione kantiana dello ius publicum civitatum</i>	205
Donatella Buonfiglio, <i>La questione indiana nel pensiero politico di Edmund Burke</i>	213
Rocco D'Alfonso, <i>«Les libertés en bas, l'autorité en haut». Antiparlamentarismo e federalismo in Maurice Barrès e Charles Maurras</i>	221
Giovanna Savant, <i>Antonio Gramsci e la Grande Guerra (1914-1920)</i>	229
Salvo Garozzo, <i>Libertà e democrazia nella società pianificata. Il pensiero di Harold Laski negli anni Quaranta</i>	237
Pejman Abdolmohammadi, <i>Costituzionalismo e liberalismo nel pensiero politico iraniano contemporaneo</i>	245

Panel E

Libertà repubblicana, società, stampa

Marina Scola, <i>Il repubblicanesimo di Matteo Angelo Galdi (1789-1799)</i>	255
Sara Alimenti, <i>Una démocratie intelligente: libertà e democrazia nel dibattito all'interno della «Revue des deux mondes» (1830-1840)</i>	263
Andrea Lanza, <i>Democrazia e ricomposizione totale nella Francia alla vigilia del 1848</i>	271
Barbara Arcari, <i>Il cattolicesimo liberale. Il punto su una categoria storica «fantasma»</i>	279
Sara Lagi, <i>Georg Jellinek: tra diritto e politica</i>	285

Anna Rita Gabellone, <i>Democrazia e stampa</i>	293
Francesco Regalzi, <i>Élites, libertà e democrazia nel pensiero politico di Walter Lippmann</i>	301
Panel F	
<i>Idee liberali, laicità, ordine, totalitarismi</i>	
Angelo Arciero, <i>Thomas Stearns Eliot e il confronto tra totalitarismo e democrazia</i>	311
Nicoletta Stradaoli, <i>Idee, storia e ordine nel pensiero politico di Eric Voegelin (1933-1957)</i>	319
Simonetta Freschi, <i>Benedetto Croce e Raymond Aron: due liberalismi a confronto</i>	327
Francesco Raschi, <i>Potere, democrazia e "protettorato sociale" in Bertrand de Jouvenel</i>	335
Silvia Solimeo, <i>Laicità, laicismo e diritti politici moderni</i>	343
Alessandro Arienzo, <i>Cenni su democrazia dell'emergenza e garanzie di libertà nella riflessione politica del Novecento</i>	351
Lorenzo Bernini, <i>Il gregge delle libertà: la critica di Michel Foucault al neoliberalismo</i>	359
Indice dei nomi	367

Sara Lagi*

Georg Jellinek: tra diritto e politica

1. *Alcune considerazioni introduttive*

Nelle prossime pagine mi propongo di delineare nei suoi aspetti essenziali il mio attuale progetto di ricerca che verte sul pensiero giuridico di Georg Jellinek (1851-1911). L'interesse per l'opera di Jellinek risale al periodo in cui stavo preparando la mia tesi di dottorato su *Il pensiero politico di Hans Kelsen (1911-1920). Le origini di "Essenza e valore della democrazia"*¹. Nel percorso teorico che portò alla pubblicazione del primo scritto kelseniano sulla democrazia, Jellinek svolse, a mio giudizio, un ruolo decisivo. Negli *Hauptprobleme der Staatstrechtslehre (Problemi fondamentali della dottrina del diritto pubblico)* (1911) Hans Kelsen (1881-1973) ruppe dichiaratamente con Jellinek sul ruolo e sul significato del Parlamento, affermando che, al contrario di quanto teorizzato dal maestro, l'organo legislativo è da intendersi quale «funzione della società e non dello Stato»: è il Parlamento a creare il diritto e non lo Stato, come invece affermato da Jellinek e con lui dalla tradizione giuspubblicistica tedesca di fine Ottocento².

A mio giudizio, questa rottura condizionò fortemente la percezione stessa che Kelsen – non solo come giurista ma anche come pensatore politico – ebbe della prima Repubblica democratica austriaca e del processo costituente che si aprì dopo il crollo degli Asburgo,

* Università di Firenze.

¹ Mi permetto di far riferimento a S. LAGI, *Il pensiero politico di Hans Kelsen (1911-1920). Le origini di "Essenza e valore della democrazia"*, Name, Genova 2008, pp. 258.

² H. KELSEN, *Problemi fondamentali della dottrina del diritto pubblico*, trad. it. A. Carrino (a cura di), ESI, Napoli 1997, p. 455 e ss.

nella misura in cui, tra il 1918 e il 1919, egli sottolineò a più riprese come la ritrovata centralità del Parlamento, inteso quale vero e unico produttore del diritto ed espressione della volontà popolare, fosse uno degli aspetti più rivoluzionari del passaggio dalla Monarchia alla Repubblica³.

La diversa concezione che Kelsen e Jellinek avevano del Parlamento era indubbiamente frutto di due dottrine dello Stato e del diritto divergenti: da un lato, Jellinek che, in linea con la dottrina giuridica del suo tempo, individuava nello Stato l'unico detentore della sovranità e il *prius* del diritto, per cui il Parlamento non era altro che organo dello Stato; dall'altro Kelsen che trasformava lo Stato in un «centro di imputazione di norme», in un «ordinamento giuridico generale», di cui la sovranità era una mera «qualità», restituendo così al Parlamento la funzione di unico e legittimo produttore del contenuto di quelle stesse norme, ossia del diritto positivo.

Ma, come ho tentato di dimostrare nel mio lavoro, il contrasto tra Kelsen e Jellinek sul ruolo dell'organo legislativo era, al contempo, indicativo di due idealità politiche altrettanto differenti: liberale e non democratica quella di Jellinek, liberale e fortemente democratica quella di Kelsen. Entrambi promuovevano la difesa dei diritti individuali e delle minoranze contro gli abusi della maggioranza, ma in Jellinek la difesa della libertà non aveva alcuna implicazione democratica, laddove Kelsen – a partire dal 1911 – vedeva nel sistema democratico la premessa necessaria affinché possa essere garantito un efficace sistema di libertà.

Attraverso il mio studio ho così cercato di mettere in luce come il dialogo a distanza tra l'allievo e il maestro non si sia svolto solo sul piano della dottrina giuridica ma anche su quello della riflessione politica. Con il mio attuale progetto di ricerca mi ripropongo di continuare l'analisi iniziata negli anni del dottorato, approfondendo la compenetrazione fra «momento giuridico» e «momento politico» nell'opera di Georg Jellinek.

³ Cfr. H. KELSEN, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich. Mit einer historischen Übersicht und kritischen Erläuterung herausgegeben*, Erster Teil, F. Deuticke, Wien-Leipzig 1919.

2. Georg Jellinek: giurista e pensatore politico nelle "Schriften und Reden"

Il nome di Georg Jellinek non necessita alcuna presentazione: insieme a Carl Friederich von Gerber e a Paul Laband, egli fu il maggiore esponente della giuspubblicistica tedesca, tutta tesa a legittimare lo Stato quale unico ed esclusivo detentore della sovranità⁴. Jellinek è prima di tutto un giurista positivista e un teorico del diritto pubblico ma – fatta questa doverosa e importante premessa – vorrei aggiungere che egli fu *anche e al contempo* un pensatore politico: nelle sue opere prendeva forma una visione che non fu solo e soltanto giuridica, ma – a mio giudizio – *giuspolitica*. In questo senso, come recita il titolo del mio intervento, è possibile parlare di *diritto e politica in Georg Jellinek*⁵.

La letteratura critica di riferimento si è prevalentemente concentrata, soprattutto in Italia, sulle grandi opere di teoria del diritto e dello Stato⁶ e anche laddove si è affrontato il contenuto più propriamente politico dei suoi scritti, la teoria politica di Jellinek è stata spesso definita, soprattutto da parte dei giuristi, come espressione della cosiddetta «dottrina dello stato di diritto», essenzialmente orientata a depotenziare e delegittimare l'idea di una fondazione democratica della sovranità⁷.

Rispetto a questa letteratura – che comunque risulta essenziale – mi sembra interessante approfondire e chiarire in Jellinek l'intreccio – sicuramente complesso – tra dottrina dello Stato e pensiero politico, tra il rigore metodologico di un giurista positivista e la indubbia sensibilità per problemi di carattere politico. Un intreccio in cui le opere di teoria dello Stato e del diritto hanno una forte connotazione politica e in cui i contributi dai quali emerge il pensiero più propriamente

⁴ Cfr. D. QUAGLIONI, *La sovranità*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 96-100.

⁵ Ringrazio il Professor Antonetti per avermi suggerito questo titolo e per i suoi consigli in merito alla analisi di Jellinek come giurista e pensatore politico.

⁶ Ricordiamo G. JELLINEK, *System der öffentlichen subjektiven Rechte* (1892) (*Sistema dei diritti pubblici soggettivi*, trad. it., Società Editrice Libreria, Milano-Napoli 1912) e la *Allgemeine Staatslehre* (1905) (*La dottrina generale dello stato*, trad. it., di M. Petrozziello, con Introduzione generale di V. E. Orlando, Società Editrice Libreria, Milano 1949).

⁷ Cfr. P. COSTA, *Lo stato di diritto: un'introduzione storica*, in *Lo stato di diritto. Storia, teoria, critica*, P. COSTA, D. ZOLO (a cura di), Feltrinelli, Milano 2002.

politico di Jellinek⁸ presentano una serie di richiami puntuali e importanti alla dottrina giuridica.

La compenetrazione tra diritto e politica sembra caratterizzare tutta la produzione di Jellinek e, a mio giudizio, risulta particolarmente evidente nelle sue *Schriften une Reden (Scritti e Discorsi)* (1911), delle quali non è mai apparsa nessuna edizione critica, né alcuna traduzione in italiano o in inglese: in generale, si ha l'impressione che la letteratura critica le abbia sostanzialmente ignorate o, altrettanto spesso, "schiacciate" sulle grandi opere di diritto⁹.

Le *Schriften und Reden* raccolgono una lunga serie di scritti, saggi, testi per conferenze, articoli, pubblicati tra la fine dell'800 e gli inizi del nuovo secolo, su di una varietà impressionante di argomenti e problemi: dalla storia del pensiero politico alla critica letteraria, dalla filosofia alla storia del diritto costituzionale, dal diritto internazionale alla analisi di particolari vicende politiche e istituzionali a lui coeve, come la riforma del sistema elettorale nell'Austria asburgica o i tentativi di "parlamentarizzazione" del Governo tedesco.

Sino a oggi mi sono concentrata in modo particolare sulla sezione delle *Schriften und Reden* intitolata *Rechtsgeschichte und Geschichte des politischen Ideen (Storia del diritto e Storia delle idee politiche)*¹⁰, in cui Jellinek ricostruiva la storia del pensiero politico e giuridico europeo attraverso due concetti fondamentali, quello di *Stato* e quello di *libertà*, dei quali egli dava una lettura nella quale dottrina giuridica e pensiero politico erano strettamente intrecciati l'una all'altro: mantenendo inalterato l'impianto teorico del *System der öffentlichen subjektiven Rechte (Sistema dei diritti pubblici soggettivi, 1892)*, Jellinek riconosceva allo Stato non solo il monopolio della sovranità ma anche la capacità di "autolimitarsi" rispetto ai singoli individui, che diventavano così soggetti di diritti ma, rispetto alla imponente monografia del '92, nelle *Schriften und Reden* Jellinek evidenziava con maggiore forza il contenuto *politico e liberale* del principio di "autolimitazione", po-

⁸ Cfr. G. JELLINEK, *Das Recht der Minoritäten*, Berlin, Humboldt Verlag, 1898 e G. JELLINEK, *Die Erklärung der Menschen- und Bürgerrechte* (1895) (*La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, trad. it., edizione a cura di G. Bongiovanni, Laterza, Roma-Bari 2002).

⁹ G. JELLINEK, *Ausgewählte Schriften und Reden*, 2 Bd, Neudruck der Ausgabe Berlin 1911, Scientia Verlag Aalen, Darmstadt 1970.

¹⁰ *Ivi*, Bd 2.

nendo il problema di un potere sovrano che fosse al contempo efficace, forte e rispettoso degli individui, poiché nella libertà, intesa come insieme di diritti e garanzie individuali, egli riconosceva una conquista dalla quale nessuna moderna civiltà poteva prescindere.

A uno sguardo generale, il principio di libertà – sia sul piano giuridico, inteso come diritti pubblici soggettivi fondati nella "autolimitazione" dello Stato, sia come principio irrinunciabile – percorre tutte le *Schriften und Reden* e appare particolarmente evidente – nella sua implicazione politica più che giuridica – nell'altra sezione della raccolta su cui mi sono soffermata, ossia quella dedicata alla *Staatslehre, Politik und Staatsrecht (Dottrina dello stato, politica e diritto dello stato)*¹¹.

Entro la cornice di una *Staats- und Rechtslehre* positivista, Jellinek analizzava le modalità adatte a neutralizzare gli eventuali abusi commessi dal Parlamento, la tutela delle minoranze fuori e dentro il Parlamento, la necessità di una riforma efficace della rappresentanza nell'Impero asburgico che desse maggiore peso alla Camera Alta. E ogni volta egli riaffermava con forza un concetto fondamentale: il riconoscimento delle libertà e la necessità di proteggerle adeguatamente.

Ciò che colpisce di più – soprattutto a uno studio generale e complessivo delle *Schriften und Reden* – sono le forti similitudini tra le posizioni di Jellinek in merito alle libertà, alla protezione dagli abusi del potere e quelle della grande letteratura liberale europea dell'800. I suoi *scritti e discorsi* sono intessuti di riferimenti a Mill, Tocqueville, Spencer, Calhoun, Hare, Constant¹².

Sarebbe interessante ricostruire con precisione l'influsso di questi grandi pensatori liberali europei, soprattutto inglesi, su Jellinek e, al contempo, comprendere *in quali termini e in quale misura* egli interpretò e piegò a proprio vantaggio la loro opera alla luce della sua dottrina giuridica. È indubbio che anche Gerber e Laband si fossero riferiti a questi personaggi, ma esistono altresì due differenze fondamentali tra Gerber e Laband, da un lato, e Jellinek dall'altro: sul piano strettamente giuridico, diversamente dai primi due, Jellinek – sintetizza Pietro Costa – riuscì a «mantenere il dogma dell'assoluta sovranità statale, far dipendere i diritti dall'appartenenza, ma presentarli non co-

¹¹ *Ibidem*.

¹² Per un raffronto critico tra Constant e Jellinek cfr. B. CROCE, *Etica e politica* (1931), R. Calasso (a cura di), Adelphi, Milano 1994.

me riflessi dell'ordine normativo, bensì come vere e proprie prerogative dei soggetti»¹³, sul piano per così dire politico in Jellinek il problema della libertà (basti pensare alla centralità che nella sua opera rivestiva il tema della protezione delle minoranze) appare sicuramente più sostanziale che non nei suoi due illustri predecessori. Con Gerber e Laband, Jellinek condivideva però la stessa opzione anti-democratica che emergeva chiaramente proprio dalle *Schriften und Reden*. Qui, ad esempio, Jellinek vedeva nella Repubblica americana un eccellente regime liberale *ma non democratico*, e aggiungeva che proprio la non-democraticità, sancita dalle limitazioni al diritto di voto introdotte in numerosi stati della Federazione, aveva garantito il successo del modello americano¹⁴. Verso la democrazia Jellinek provava una diffidenza profonda che non era solo dettata *à la Tocqueville* dalla paura per il processo di massificazione che essa comportava anche, come leggiamo nelle *Schriften und Reden*, dalla consapevolezza che il definitivo trionfo del principio democratico avrebbero spalancato le porte del potere ai socialisti¹⁵.

Il mio problema principale non è però “liquidare” Jellinek come un reazionario o un intellettuale conservatore, quanto comprendere la sua opzione anti-democratica all'interno del suo pensiero *giuspolitico* e, più precisamente, approfondire – attraverso i testi e in chiave rigorosamente storica – il suo particolare modo di declinare il tema della *libertà*, sia in termini giuridici, sia in termini politici, intesi entrambi come momenti strettamente connessi l'uno all'altro.

E proprio attraverso la ricostruzione di tale intreccio che, in sintesi, vorrei provare a rivalutare dalla prospettiva del pensiero politico il contributo di Jellinek, giurista e pensatore politico, alla grande tradizione liberale europea di fine '800.

¹³ P. COSTA, *Lo stato di diritto: un'introduzione storica*, cit., p. 114.

¹⁴ G. JELLINEK, *Das Wahlrecht in den Vereinigten Staaten* (1895), in ID., *Ausgewählte Schriften und Reden*, cit., vol. 2.

¹⁵ *Ibidem*.

Bibliografia essenziale

- COSTA PAOLO, *Lo stato di diritto: un'introduzione storica*, in COSTA PAOLO, ZOLO DANILO (a cura di), *Lo stato di diritto*, Feltrinelli, Milano 2002.
- CROCE BENEDETTO, *Etica e politica* (1931), R. CALASSO (a cura di), Adelphi, Milano 1994.
- JELLINEK GEORG, *Das Recht der Minoritäten*, Humboldt Verlag, Berlin 1898.
- ID., *Sistema dei diritti pubblici soggettivi*, trad. it., Società Editrice Libreria, Milano-Napoli 1912.
- ID., *La dottrina generale dello stato*, trad. it., di M. PETROZZIELLO, con Introduzione generale di V.E. ORLANDO, Società Editrice Libreria, Milano 1949.
- ID., *Ausgewählte Schriften und Reden*, 2 Bd, Neudruck der Ausgabe Berlin 1911, Scientia Verlag Aalen, Darmstadt 1970.
- ID., *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, trad. it., edizione G. BONGIOVANNI (a cura di), Laterza, Roma-Bari 2002.
- KELSEN HANS, *Die Verfassungsgesetze der Republik Deutschösterreich. Mit einer historischen Übersicht und kritischen Erläuterung herausgegeben*, Erster Teil, F. Deuticke, Wien-Leipzig 1919.
- ID., *Problemi fondamentali della dottrina del diritto pubblico*, trad. it., A. CARRINO (a cura di), ESI, Napoli 1997.
- QUAGLIONI DIEGO, *La sovranità*, Laterza, Roma-Bari 2004.